

ARISTOTELE, *CATEGORIE*, 14
IL MOVIMENTO E LE SUE SPECIE

Rita Salis

Il capitolo 14 delle *Categorie*, dedicato al movimento (*kinesis*), può essere diviso in tre parti: la prima contiene l'elenco di sei specie del movimento, le quali sono relative a quattro categorie, cioè alla sostanza, alla quantità, alla qualità e al luogo (15a13-14); la seconda riguarda la questione della diversità dei movimenti (15a14-33); la terza ha per tema la contrarietà relativa al movimento (15b1-16). Nella prima parte vengono enumerate le seguenti specie del movimento: generazione (*gênesis*) e corruzione (*phthorâ*), cioè il movimento secondo la sostanza (*katà to tode*); aumento (*aúxesis*) e diminuzione (*phthisis*), ossia il movimento secondo la quantità (*katà to posón*); l'alterazione (*alloiosis*), vale a dire il movimento secondo la qualità (*katà to poión*); il mutamento (*metabolé*) secondo il luogo (*katà topon*)¹. Nella seconda sezione Aristotele ammette come evidente la distinzione dei movimenti relativamente alle categorie della sostanza (la generazione rispetto alla corruzione), della quantità (l'aumento rispetto alla diminuzione) e del luogo (mutamento secondo il luogo), mentre pone un'aporia a proposito dell'alterazione, cioè si chiede se essa implichi uno degli altri movimenti. La risposta è negativa: ciò che si altera non subisce sempre e necessariamente anche un altro movimento. Nell'ultima parte, infine, Aristotele stabilisce che al movimento *haplôs* è contraria la quiete (*eremia*), e che i contrari, nell'ambito di ciascuna categoria, sono dati dalle rispettive specie dei movimenti.

Questo capitolo delle *Categorie* non ha dunque a tema una delle categorie, bensì un altro tipo di realtà al quale le categorie, o almeno alcune di esse, sono certamente legate: il movimento². Una giustificazione dell'oggetto di *Cat.* 14 si trova nel commento di Simplicio al trattato aristotelico, dove l'esegeta osserva che Aristotele ha menzionato il movimento a proposito della categoria della quantità (*Cat.* 5b3), e che le categorie dell'agire e del patire sono così affini (*syngenôs*) al movimento che alcuni filosofi non indegni di considerazione³ hanno ritenuto il movimento genere di entrambe (*Simp. in Cat.* 427.15-17). Il movimento, quindi, lungi dal risultare estra-

¹ Cf. Arist. *Ph.* V 2, 226a29-30, dove si dice che le specie del mutamento secondo il luogo non hanno un nome.

² Cf., a tale proposito, Ruggiu 1994, spec. 358 [494], dove si aggiunge che è il movimento a prodursi secondo le categorie.

³ Gaskin 2000, 242 n. 1032, ritiene che il riferimento potrebbe essere a Plotino, del quale Simplicio riporta ampie citazioni nel suo commento a *Cat.* 9. In realtà l'affermazione che l'agire e il patire rientrano sotto il movimento viene riportata anche in 60.5-6 come opinione propria dello stesso Simplicio.

neo alle *Categorie*, rappresenta, come mostra l'impianto del capitolo, quella realtà che ha luogo relativamente a determinate categorie.

Cat. 14 comincia con la distinzione di sei specie del movimento. Dice, infatti, Aristotele:

Vi sono sei specie del movimento: generazione, corruzione, aumento, diminuzione, alterazione, mutamento secondo il luogo.

(14, 15a13-14)

La divisione avviene secondo le seguenti quattro categorie: la sostanza, dove il movimento è dato da generazione e corruzione; la quantità, caratterizzata da aumento e diminuzione; la qualità, nel cui ambito si ha l'alterazione; e il luogo, dove si ha il mutamento (*metabolé*) secondo il luogo⁴. L'uso di termini diversi per indicare, da una parte, i cambiamenti secondo le prime tre categorie e, dall'altra, quello secondo il luogo, non corrisponde all'uso che degli stessi viene fatto in *Ph.* III e V 1. In questi contesti, infatti, il termine *kinesis* (movimento) è usato come sinonimo di *metabolé* (mutamento) per indicare il mutamento in generale, ma esso non viene mai riferito al mutamento secondo la sostanza. In *Cat.* 14, invece, i cambiamenti secondo le categorie della sostanza, della quantità e della qualità vengono denominati 'movimenti', mentre il cambiamento secondo il luogo è detto 'mutamento'⁵. Simplicio spiega l'uso del termine *kinesis* come indicativo di tutti i tipi di mutamento, col fatto che esso sarebbe stato impiegato da Aristotele in un senso equivalente a *metabolé*, e in una maniera più generale (*koinóteron*)⁶. L'interpretazione di Simplicio lascia intendere che, secondo l'esegeta, Aristotele non si sarebbe preoccupato di applicare nelle *Categorie* la distinzione tra *kinesis* e *metabolé* che compare nella *Fisica*. Ciò potrebbe essere dovuto alla diversità del contesto e dunque alla non necessità di adottare un linguaggio tecnico. In virtù di ciò e dell'assai probabile anteriorità delle *Categorie* alla *Fisica*, è totalmente da rigettare l'ipotesi che la mancanza di uniformità con la *Fisica* vada a suffragio dell'attribuzione di questa sezione dei *Postpraedicamenta* a un autore diverso da Aristotele.

La risposta fornita da Simplicio al problema dell'oggetto di *Cat.* 14 porta a ritenere che il commentatore non dovesse condividere la tesi di altri autori antichi, secondo i quali la seconda parte delle *Categorie* non si uniformava alla prima, e quindi

⁴ Tale classificazione corrisponde a quella in *Arist. Ph.* III 1, 200b33-201a5 (cf. Ruggiu 1994, *ad loc.*).

⁵ Cf. anche *Metaph.* A 2, 1069b3 ss. (cf. Reale 2004, *ad loc.*), dove il termine *metabolé* designa tutti e quattro i cambiamenti.

⁶ Cf. *Simp. in Cat.* 427.15-19, dove si precisa altresì che Aristotele *diaireitai ten metabolén* per il fatto che avrebbe detto, a proposito della sostanza, che la sostanza individuale (*átomon*) riceve i contrari in virtù della sostanza stessa (cf. *Cat.* 5, 4a29-34). Che qui *kinesis* e *metabolé* siano usati da Aristotele come sinonimi è opinione anche di Ammonio (cf. *Ammon. in Cat.* 105.10).

si poneva, di fatto, al di fuori del trattato⁷. Bisogna inoltre osservare che la spiegazione di Simplicio relativa all'uso dei termini *kinesis* e *metabolé* risulta in contrasto con l'uso che Aristotele fa di questi nella *Fisica*: qui, infatti, il rapporto tra i termini *kinesis* e *metabolé* risulta invertito, cioè è il secondo ad essere più generale del primo, giacché, mentre *metabolé* comprende il cambiamento secondo tutte e quattro le categorie, *kinesis* non si applica alla sostanza. Simplicio è nondimeno ben cosciente della difficoltà: egli riporta, infatti, l'obiezione avanzata da Nicostrato⁸, secondo la quale, mentre in *Ph. V 1, 225a20* ss. Aristotele nega che generazione e corruzione siano movimenti, nelle *Categorie* esse vengono proprio enumerate tra i movimenti. Simplicio afferma che Nicostrato risolve facilmente il problema, giustificando l'uso del termine *kinesis* anziché di *metabolé* nelle *Categorie* col fatto che in questo trattato, come si conviene a un'introduzione, Aristotele avrebbe utilizzato il termine in conformità con l'uso che doveva poi divenirne prevalente. Nella *Fisica*, invece, Aristotele esporrebbe tale dottrina nella sua forma più compiuta, e non riterrebbe giusto dire che le cose che si generano e che si corrompono vengono mosse, appartenendo il movimento alle cose sussistenti (*hyphestekoton*)⁹. Secondo Nicostrato, poiché sia le cose che si generano e che si corrompono sia quelle che sussistono sono soggette a mutamento, nella *Fisica* Aristotele avrebbe usato il medesimo termine (*metabolé*) per entrambe, e avrebbe definito la generazione e la corruzione non come 'movimenti', bensì come 'mutamenti' (Simp. in *Cat. 428.4-13*). La spiegazione di Nicostrato è compatibile con l'antioriorità delle *Categorie* rispetto alla *Fisica*, tesi che è stata avanzata da vari studiosi, tra cui Berti, il quale ha sostenuto che l'elenco dei movimenti presente nelle *Categorie* è una formulazione ancora imperfetta della dottrina del mutamento sviluppata nella *Fisica*¹⁰.

Il problema dell'uso del termine *kinesis* anche per il mutamento secondo la sostanza è altresì rilevato da Filopono (Phlp. in *Cat. 199.9-24*). Questi richiama *Ph. V 1, 225a3* ss., in cui Aristotele distingue la generazione (definita come il mutamento dal non-sostrato verso il sostrato) e la corruzione (cioè il mutamento dal sostrato

⁷ Cf. Olymp. in *Cat. 22.38* ss., dove viene posta in dubbio l'autenticità delle *Categorie* e 133.14-15, in cui, a proposito di *Cat. 10* (avente a tema gli opposti), si distinguono le opinioni (a) di coloro che lo ritengono autentico, (b) di quelli che credono che l'ordine dei capp. sia stato invertito, (c) di coloro che combattono entrambe le tesi. Olimpiodoro riporta inoltre (cf. in *Cat. 133.16* ss.) che i primi portavano a sostegno della loro opinione anche il fatto che, mentre nella seconda parte delle *Categorie* *kinesis* e *metabolé* vengono usati nello stesso senso, nel quinto libro della *Fisica* (cf. *Ph. V 1, 225a32-b1*) tale identità sembra venire negata dall'affermazione che generazione e corruzione sono mutamenti, ma non sono movimenti.

⁸ Nicostrato è probabilmente da identificarsi col filosofo medioplatonico vissuto nel sec. II d.C. A tale proposito si vedano Gaskin 2000, 213 n. 539, e Moraux 1984, 528-63.

⁹ Mentre cioè il movimento appartiene alle cose che permangono nel processo del mutamento, la generazione e la corruzione sono proprie delle cose che mutano in relazione al venire all'essere e al corrompersi. Cf. Gaskin 2000, 242 n. 1038.

¹⁰ Cf. Berti 2004, 314 ss. Sostenitore dell'antioriorità delle *Categorie* rispetto alla *Fisica* è anche Zanatta 1989, 686, il quale pone l'attenzione sulla mancata distinzione, nelle *Categorie*, del movimento come passaggio dall'essere in potenza all'essere in atto.

verso il non-sostrato) dal movimento (ossia dal mutamento da un sostrato verso un sostrato). Secondo Filopono, nelle *Categorie* una simile distinzione non comparirebbe, perché, trattandosi di un testo introduttivo e concernente argomenti dialettici (*logikôn*), e non fisici (*physikôn*), Aristotele non si preoccuperebbe di fare simili precisazioni, ma affermerebbe che anche la generazione e la corruzione sono movimenti. Filopono ritiene dunque che la mancata distinzione tra i termini *kinesis* e *metabolé* non sia dovuta all'antiorità cronologica delle *Categorie* rispetto alla *Fisica*, bensì alla diversità dei temi trattati nelle due opere. Sembra comunque di poter osservare che la sola diversità di intenzioni nel redigere le due opere non sarebbe forse di per sé sufficiente a ritenere che Aristotele avrebbe sacrificato una distinzione terminologica acquisita.

La classificazione delle specie del movimento in *Cat.* 14 non corrisponde a quella che si trova nelle *Divisioni*¹¹. Qui, infatti, vengono distinte soltanto tre specie del movimento: una secondo il luogo, la quale è descritta come il cambiamento di luogo, al modo di coloro che corrono, saltano o navigano; una secondo l'alterazione, della quale si portano come esempi coloro che crescono, che invecchiano e che si consumano; infine il movimento in sé e per sé, ossia quello delle ruote, dei turbini e del cielo. La prima specie di movimento è chiaramente riconducibile al movimento locale rettilineo, la seconda all'alterazione, e la terza al moto locale circolare, sicché la classificazione appare fondata soltanto su due tipi di mutamento: quello secondo alterazione e quello locale, che viene distinto in rettilineo e circolare¹². Una classificazione simile si trova anche nel *Teeteto* di Platone¹³, ma una suddivisione del movimento nelle specie dell'alterazione e della traslazione, a cui seguono ulteriori divisioni, compare altresì nel *Parmenide*, nel *Timeo* e nelle *Leggi*¹⁴.

La seconda parte di *Cat.* 14 è individuabile nella sezione seguente:

Dunque è evidente che gli altri movimenti sono diversi l'uno dall'altro: infatti la generazione non è corruzione né l'aumento è diminuzione né il mutamento secondo il luogo †, e allo stesso modo anche gli altri. Riguardo all'alterazione, invece, si pone un'aporia, <cioè> se non sia mai necessario che ciò che si altera si alteri secondo uno dei restanti movimenti. Ma questo non è vero, giacché ci succede di alterarci secondo quasi tutte o la maggior parte delle affezioni, pur non partecipando di nessuno degli altri movimenti. Infatti non è necessario che ciò che si muove secondo un'affezione né

¹¹ Cf. *Divisioni* 12. Cf. Rossitto 2005, *ad loc.*, e spec. 285, dove osserva che tale divisione, benché possa apparire legata a quella immediatamente seguente della 'stasi', la quale pure costituisce il suo opposto, è legata piuttosto alla divisione del 'divenire' (*Divisioni* 29), che comprende anche ulteriori tipi di mutamento.

¹² Ciò è stato rilevato da Rossitto 2005, 286.

¹³ Si vedano *Pl. Th.* 181c-d e i rilievi in Rossitto 2005, 286.

¹⁴ Cf. *Pl. Prm.* 138c, *Ti.* 40a, *Lg.* V 747a, e il commento in Rossitto 2005, 286, dove si sostiene che tale dottrina doveva ormai essere divenuta patrimonio comune dell'Accademia, sulla base di una simile classificazione del movimento attribuita a Senocrate da Porfirio (cf. *Xenocr.* fr. 87 Isnardi Parente = fr. 9 Heinze; trad. in Isnardi Parente 1982, 192).

aumenti né diminuisca, e allo stesso modo anche negli altri casi, sicché l'alterazione sarà diversa dagli altri movimenti; se infatti fosse identica <ad essi>, bisognerebbe che ciò che si altera immediatamente anche aumentasse o diminuisse oppure che subisse uno degli altri movimenti. Ma ciò non è necessario. Allo stesso modo anche ciò che aumenta o che si muove con un altro movimento <bisognerebbe> che si alterasse: tuttavia ci sono alcune cose che aumentano le quali non si alterano; per esempio il quadrato, dopo che gli si è applicato lo gnomone, per un verso è aumentato, ma per un altro non si è per nulla alterato. E allo stesso modo negli altri casi simili. Di conseguenza i movimenti dovranno essere diversi gli uni dagli altri.

(14, 15a14-33)

Il tema qui affrontato è quello della differenza tra i movimenti. Una volta elencate le sei specie, Aristotele definisce 'evidente' (*phanerón*) la distinzione dei movimenti relativamente alle categorie della sostanza, della quantità e del luogo. Ackrill legge *he aúxesis <e> meiosis* in 15a16, e ritiene che il senso del passo sia che la corruzione si distingue dalla generazione, così come dall'aumento e dalla diminuzione, nonché dal mutamento secondo il luogo (Ackrill 1963, *ad loc.*). Ma una tale lettura, richiedendo l'inserimento nel testo della particella disgiuntiva *e*, appare meno naturale. Anche Bodéüs, traducendo il passo nel modo seguente, «la génération n'est pas corruption et, pour sûr, l'augmentation ne l'est pas non plus, <ni l'> amoindrissement, ni le changement de lieu», è costretto a integrare il testo premettendo a *meiosis* in 15a16 l'espressione *oudè he*¹⁵. Il passo, tuttavia, si spiega perfettamente senza l'apporto di alcuna aggiunta: la distinzione aristotelica risulta essere non tra la generazione e i movimenti secondo ciascuna categoria, bensì piuttosto tra generazione e corruzione, aumento e diminuzione, mutamento secondo il luogo, e così per gli altri movimenti. In tal modo legge il passo anche Filopono, il quale, nondimeno, propone un'integrazione della lacuna nel testo aristotelico immediatamente successiva a *metabolé*. L'esegeta, infatti, attribuisce ad Aristotele, oltre alla contrapposizione tra generazione e corruzione, aumento e diminuzione, anche quella tra aumento e generazione, diminuzione e corruzione, nonché quella tra movimento locale e generazione, corruzione, aumento e diminuzione (Phlp. in Cat. 199. 29-200.9).

Tra gli studiosi moderni, interpretano i righe in discussione nel senso qui proposto anche Pesce¹⁶, Oehler¹⁷ e Zanatta¹⁸. Tricot traduce invece il passo nel modo seguente:

¹⁵ Cf. Bodéüs 2001, *ad loc.*, e 300 n. 171, dove lo studioso giustifica l'integrazione dicendo che in tal modo si eviterebbe di lasciare isolata l'asserzione «né il mutamento secondo il luogo». Ritengo tuttavia più fedele la lettura di Minio-Paluello che inserisce una *crux* dopo *metabolé* in 15a17, piuttosto che un intervento integrativo sul testo tradito.

¹⁶ Cf. Pesce 1966, *ad loc.*: «la generazione non è la corruzione né l'aumento è la diminuzione né il mutamento di luogo...».

¹⁷ Cf. Oehler 1984, *ad loc.*: «das Werden ist nicht Vergehen, noch ist die Zunahme Abnahme, auch nicht der Ortswechsel».

¹⁸ Cf. Zanatta 1989, *ad loc.*: «la generazione non è corruzione, né l'aumento diminuzione, né il mutamento secondo il luogo †».

la génération n'est pas la corruption, pas plus que l'accroissement ou le changement local n'est le décroissement.

(Tricot 1959, *ad loc.*)

In tal maniera, tuttavia, non viene mantenuta la contrapposizione tra i termini indicanti le specie dei movimenti relativamente a ciascuna categoria, la quale sembra implicata dalla prima coppia *he génesis phthorá*, né si tiene conto della lacuna dopo *metabolé*.

Nel commentario di Simplicio compare un'ulteriore possibile esegesi. Egli comincia col richiamare la teoria di Democrito, secondo la quale vi è un unico movimento degli atomi, appunto quello secondo il luogo. Di seguito Simplicio riporta che Democrito aveva osservato che anche ciò che si altera si muove secondo il luogo e che ciò tuttavia sfugge alla nostra attenzione, giacché non tutte le parti cambiano luogo, bensì soltanto alcune, le quali sono per noi invisibili. Per questa ragione soltanto i composti sensibili apparirebbero muoversi secondo il luogo, spostandosi da un luogo a un altro, o interamente o, qualora le loro parti sensibili si muovano in successione, scambiandosi di posto l'una con l'altra, come le parti di un semicerchio o di una sfera, quando avviene una rotazione su un asse.

Simplicio oppone quindi alla tesi democritea quella di Platone¹⁹ per cui non tutte le cose che si muovono si muovono di moto locale, per esempio ciò che subisce un'alterazione, sicché si rende necessaria l'introduzione di una seconda specie di movimento, l'alterazione appunto, come distinta dal movimento locale, la quale non si produce né per trasposizione delle parti né per spostamento dell'intero. Al movimento secondo il luogo, ammesso da Democrito, e a quello dell'alterazione, posto da Platone, Aristotele avrebbe aggiunto il movimento secondo la quantità, e, contro il punto di vista comune, lo avrebbe distinto dal movimento dell'alterazione e da quello locale. Il movimento secondo la quantità differirebbe infatti dall'alterazione quanto la quantità differisce dalla qualità e dal movimento locale, per il fatto che esso non muta di luogo, come accade invece a ciò che si muove. Inoltre, prosegue Simplicio, se anche ciò che aumenta occupasse un luogo maggiore rispetto a quello occupato in precedenza, e se, diminuendo, lo perdesse, l'acquisto o la perdita del luogo avverrebbero accidentalmente (*katá symbebekós*), e ciò che verrebbe prima ad essere sarebbe il movimento secondo la quantità (Simp. *in Cat.* 428.14-30). Simplicio mostra perciò d'intendere la distinzione dei movimenti in 15a15-17 come opponente il movimento secondo la quantità (aumento e diminuzione) a quello secondo il luogo e a quello secondo la qualità (alterazione). Tuttavia una simile lettura del passo implicherebbe a rigore l'introduzione di *kai* dopo *génesis* e successivamente ad *aúxesis*.

Mentre la diversità dei movimenti altri dall'alterazione è posta da Aristotele come evidente di per sé, il fatto che anche l'alterazione sia diversa rispetto ai rimanenti

¹⁹ Cf. Pl. *Tht.* 181c-d.

movimenti richiede, a suo avviso, di essere dimostrato. Aristotele afferma che non corrisponde al vero che l'alterazione implichi *necessariamente* uno dei restanti movimenti, giacché ci si altera secondo la maggior parte delle affezioni²⁰, senza tuttavia che sia implicato nell'alterazione alcun altro movimento. Aristotele, precisa infatti che non avviene necessariamente che ciò che si muove secondo l'affezione anche aumenti o diminuisca. Se, infatti, così fosse, l'alterazione dovrebbe *sempre* essere accompagnata da qualcuno dei restanti movimenti, mentre ciò non accade di necessità. Allo stesso modo, prosegue Aristotele, se, all'inverso, gli altri movimenti conseguissero all'alterazione, dovrebbero, col loro prodursi, dar luogo all'alterazione: ciò, nondimeno, non accade sempre. Per esempio, nel caso del quadrato al quale è stato applicato lo gnomone, si verifica un aumento ma non un'alterazione²¹, giacché esso permane tale qual è e non muta in qualcos'altro. Di conseguenza tutte le specie di movimento saranno diverse l'una dall'altra (15a17-22).

Simplicio descrive l'aumento e la diminuzione come uno stato intermedio tra due estremi, cioè tra generazione e corruzione da una parte, e alterazione dall'altra: in quanto avviene un aumento o una diminuzione della sostanza, sembra che si verifichi una generazione e una corruzione; in quanto, invece, si produce un mutamento della forma, mentre il sostrato permane, si ha un'alterazione (Simp. in Cat. 429.4-6). In 432.6-18, Simplicio spiega che costituisce una scoperta straordinaria di Aristotele la coesistenza non necessaria dell'aumento con l'alterazione, giacché invece, nel caso degli altri movimenti, sarebbe difficile negarne la compresenza. Ciò che si muove di moto locale, argomenta l'esegeta, pure si riscalda e assume un colore diverso in seguito al riscaldamento, ed è per il fatto che alcune cose subiscono un'alterazione che ciò che si genera e che si corrompe è mosso secondo questi movimenti. Ma, precisa Simplicio, benché l'alterazione coesista con gli altri movimenti, nondimeno non s'identifica con essi. Essa si distingue infatti dal moto locale, perché anche coloro che pongono l'alterazione come identica al movimento ammettono che essa è propria di una cosa diversa (le parti) rispetto a quella che viene alterata (l'intero). Che poi l'alterazione si distingua dall'aumento sarebbe mostrato dall'esempio del quadrato; infine l'alterazione si distinguerebbe dalla generazione e dalla corruzione, giacché essa si produce mentre il sostrato permane, e la generazione consiste nel passaggio dal non-essere all'essere e la corruzione nel passaggio dall'essere al non-essere. Da questo punto di vista, conclude Simplicio, generazione e corruzione differiscono anche dagli altri movimenti e, in generale, come la sostanza, la quantità, la qualità e il luogo differiscono tra loro, così saranno diversi anche i movimenti secondo ciascuna di queste categorie.

²⁰ Ad essere escluse sarebbero le affezioni (classificate in Cat. 8 come uno dei generi della qualità) che costituiscono una qualità essenziale di ciò a cui esse ineriscono (per esempio, il caldo per il fuoco), di modo che un loro mutamento comporterebbe anche un mutamento nella sostanza, cioè la generazione e la corruzione (cf. Zanatta 1989, 689).

²¹ La diversità dell'alterazione rispetto agli altri movimenti è affermata anche in Arist. Ph. IV 3.

A proposito dell'esempio del quadrato al quale è stato applicato lo gnomone, Simplicio riporta ancora l'opinione di Nicostrato. Quest'ultimo rimproverava ad Aristotele la non correttezza dell'esempio al fine della dimostrazione della differenza tra aumento e alterazione, sulla base della distinzione aristotelica tra due tipi di figure: quelle corporee e materiali e quelle matematiche e immateriali. Ora, argomentava Nicostrato, se Aristotele intendeva riferirsi al quadrato immateriale, allora esso non subisce né alterazione né aumento, giacché gli enti immateriali sono immobili, essendo oltre la materia, e immutabili, essendo oltre la qualità²². Se, invece, lo Stagirita si riferiva al quadrato materiale, nella misura in cui esso aumentasse, subirebbe anche un'alterazione. Ma a tale interpretazione Simplicio obietta che l'alterazione e l'aumento non vengono in tal modo intesi così come li intende Aristotele, ossia rispettivamente come mutamento secondo la categoria della qualità e come mutamento secondo la quantità. Affermando che tutto ciò che subisce un aumento viene nello stesso tempo anche alterato, Nicostrato mostrerebbe infatti di intendere per 'alterazione' ogni mutamento che avviene secondo la forma, nel quale il sostrato permane²³. Egli, prosegue Simplicio, sembrerebbe pensare a qualcosa che aumenta conservando tuttavia la stessa forma e la stessa qualità, come la forma di Alessandro sarebbe presente sia nel castone di un anello, sia nel monte Athos avente la forma di un colosso di Alessandro (Simp. in *Cat.*, 429.20-28). Non si può non convenire con Simplicio: il concetto aristotelico di alterazione indica appunto il mutamento secondo la categoria della qualità, il quale non implica un mutamento della forma. Ciò, naturalmente, costituisce un'ulteriore prova della distinzione dell'alterazione dalle altre specie del movimento.

Nella terza e ultima parte di *Cat.* 14 Aristotele tratta della contrarietà del movimento in generale e di ciascuna delle sue specie. Così infatti egli si esprime:

Movimento, in assoluto, è contrario a quiete; ma nei suoi casi particolari a generazione <è contraria> corruzione e ad aumento diminuzione; mentre al mutamento secondo il luogo sembra opporsi massimamente la quiete secondo il luogo e anche il mutamento verso il luogo contrario, per esempio a quello verso il basso quello verso l'alto e a quello verso l'alto quello verso il basso. Invece per quello che resta dei movimenti dati, non è facile determinare quale ne sia il contrario, ma sembra che non vi sia alcun contrario, a meno che, anche in questo caso, non vi si opponga la quiete secondo la qualità o il mutamento verso il contrario della qualità, così come anche nel caso del mutamento secondo il luogo <si oppone> la quiete secondo il luogo o il mutamento verso il luogo contrario (l'alterazione, infatti, è un mutamento secondo la qualità). Di conseguenza al movimento secondo la qualità si oppone la quiete secondo la qualità o il mutamento verso il contrario della qualità, per esempio il diventare bianco <si oppone> al diventa-

²² Seguo la proposta di Gaskin 2000, 243 n. 1045, di leggere *posótetos* anziché *poiótetos* in Simp. in *Cat.* 429.19.

²³ Cf. Simp. in *Cat.* 429.13-20. Si veda inoltre Simp. in *Cat.* 428.31-429.2, dove egli attribuisce tale definizione a Platone.

re nero. Infatti ci si altera verso i contrari, quando avviene un mutamento della qualità. (14, 15b1-16)

Come precisa Simplicio, ponendo come contrario del movimento *haplôs* la quiete, Aristotele non intende uno stato di pura immobilità, bensì la negazione e la privazione del movimento (Simp. in *Cat.* 432.24-26). Ciò è in pieno accordo con quanto si dice in *Ph.* V 6, 229b25-26. La trattazione dei contrari relativamente alle specie del movimento è ritenuta da Zanatta particolarmente significativa «per la testimonianza che implicitamente offre dell'uso da parte di Aristotele della dottrina delle categorie nella definizione delle varie forme di movimento». Relativamente al movimento secondo la sostanza, dove i contrari sono la generazione e la corruzione, Zanatta richiama *Cat.* 11, 14a19-25, in cui si dice che i contrari devono essere o nello stesso genere (per esempio bianco e nero, il cui genere è il colore), o nei generi contrari (come giustizia e ingiustizia, giacché il genere della prima è la virtù e della seconda il vizio), oppure bisogna che siano generi essi stessi (come bene e male, che non si trovano in un genere, ma sono essi stessi generi). Ora, prosegue lo studioso, generazione e corruzione, essendo specie di un movimento, non possono essere esse stesse generi, ma neppure appartengono a generi contrari, come la giustizia e l'ingiustizia; devono pertanto appartenere al medesimo genere, ossia al movimento secondo la sostanza. Zanatta afferma a ragione che la stessa conclusione vale anche per le rimanenti coppie di movimenti contrari, cioè l'aumento e la diminuzione, il movimento in direzione di un luogo e del luogo contrario, e l'alterazione in direzione di una qualità e di una qualità contraria. Egli osserva che non vi sarà tuttavia un unico genere per tutte le coppie di contrari relative alle quattro categorie: se così fosse, infatti, vi sarebbe un solo genere per più di due contrari, il che è assurdo. Ciascuna coppia di contrari dovrà invece stare all'interno di un unico genere, dato da ciascuna delle specie del movimento: aumento e diminuzione saranno i contrari del genere del movimento secondo la quantità, e contrari all'interno del movimento locale saranno innanzitutto il movimento secondo il luogo e la quiete secondo il luogo, e poi il movimento verso il luogo e quello verso il luogo contrario, così per es. il movimento verso il basso ha come contrario quello verso l'alto e viceversa (15b2-6)²⁴. L'analisi di Zanatta mette bene in luce quale rapporto sussista tra il movimento e le categorie: non si tratta cioè di un unico genere che comprende i contrari relativi a ciascuna delle quattro categorie, bensì di una diversa specie di movimento per ciascuna delle quattro categorie.

Aristotele riserva una menzione particolare al movimento secondo la qualità. Di esso egli dice che non è facile stabilire quale sia il contrario, ma sembra, anzi, non es-

²⁴ Cf. Zanatta 1989, 693 ss., dove si aggiunge che il fatto che la contrarietà riguardo al movimento presupponga la scansione dello stesso movimento secondo le categorie è indice della «vicinanza [...] della teoria del movimento di questa sezione delle *Categorie* a quella elaborata dallo Stagirita nelle sue opere più tarde».

servene alcuno (15b6-8). Tuttavia vi è anche la possibilità che un contrario all'alterazione ci sia: come i contrari nel caso del movimento locale sono la quiete secondo il luogo o il mutamento verso il luogo contrario, prosegue Aristotele, così anche nel caso del movimento secondo la qualità (*epi tautes*) sembrerebbero opporsi la quiete secondo la qualità o il mutamento verso il contrario della qualità, per esempio il diventare bianco che si oppone al suo contrario, cioè il diventare nero (15b8-16).

Simplicio osserva che l'aporia relativa al movimento secondo la qualità sorge non perché non vi siano qualità contrarie o i relativi movimenti, ma per le seguenti due ragioni: (1) perché non si è soliti pensare che vi sia un opposto dell'alterazione, e (2) perché il movimento secondo l'alterazione non ha lo stesso grado di evidenza di quello locale, ma risulta chiaro solo a chi presta una certa attenzione al problema. Il commentatore spiega che Aristotele trasferisce il discorso sul movimento secondo il luogo a quello secondo la qualità mediante un'analogia, e che oppone a quest'ultimo (a) la quiete, nella stessa qualità, di ciò che muta e (b) il mutamento dalla qualità contraria verso questa qualità. Per esempio, prosegue Simplicio, al mutamento dal bianco verso il nero (il diventare nero) bisogna opporre sia (b) quello dal nero al bianco (il diventare bianco) sia (a) la quiete, nel bianco, perché la quiete, nel nero, si oppone al diventare bianco (Simp. *in Cat.* 433.4-14).

Simplicio mostra d'intendere correttamente il passo aristotelico: l'analogia stabilita tra l'alterazione e il movimento locale ammette un'opposizione dell'alterazione sia con la quiete, che si oppone al movimento *haplós*, sia col movimento locale, che costituisce una delle specie del movimento. Pertanto, allo stesso modo del movimento locale, che si oppone in una certa prospettiva alla quiete secondo il luogo e in un'altra prospettiva al mutamento verso il luogo opposto, l'alterazione si oppone innanzitutto alla quiete secondo la qualità e, da un altro punto di vista, al mutamento verso la qualità opposta.

Poiché la quiete è contraria al movimento *simpliciter*, si pone il problema di determinare quale sia lo stato di quiete che si oppone alle altre due specie di movimento. La risposta data da Simplicio e presentata come condivisa, è che si dovrebbe opporre alla generazione la quiete consistente nel non-essere, mentre alla corruzione dovrebbe essere opposta la quiete consistente nell'essere (Simp. *in Cat.* 433.16-19). Allo stesso modo all'aumento si dovrebbe opporre la quiete secondo ciò che è imperfetto, e alla diminuzione la quiete secondo ciò che è perfetto. Ora Aristotele dice che l'aumento procede verso la perfezione finale, mentre la diminuzione parte da essa: in virtù di ciò, gli opposti di queste due specie del movimento saranno rispettivamente il processo *verso ciò che è imperfetto* e quello *verso ciò che è perfetto* (cf. *Ph.* V 2, 226a31-32). Da ciò si comprende come all'aumento dovrebbe essere opposta la quiete *verso ciò che è imperfetto* e alla diminuzione la quiete *verso ciò che è perfetto*.

RIFERIMENTI

- Ackrill 1963 J. L. Ackrill, *Aristotle's Categories and De Interpretatione*, Oxford: Clarendon Press 1963.
- Berti 2004 E. Berti, *Aristotele: Dalla dialettica alla filosofia prima*, Milano: Bompiani 2004.
- Bodéüs 2001 R. Bodéüs (éd.), *Aristote: Catégories*, Paris: Les Belles Lettres 2001.
- Busse 1895 A. Busse (ed.), *Ammonius: In Aristotelis Categorias Commentarius*, CAG IV 4, Berolini: G. Reimer 1895.
- Busse 1898 A. Busse (ed.), *Philoponi (olim Ammonii) in Aristotelis Categorias commentarium*, CAG XIII 1, Berolini: G. Reimer 1898.
- Busse 1902 A. Busse (ed.), *Olympiodori Prolegomena et in Categorias commentarium*, CAG XII 1, Berolini: G. Reimer 1902.
- Gaskin 2000 R. Gaskin (ed.), *Simplicius: On Aristotle Categories 9-15*, London: Duckworth 2000.
- Isnardi Parente 1982 M. Isnardi Parente (a cura di), *Senocrate-Ermodoro: Frammenti*, Napoli: Bibliopolis 1982.
- Kalbfleisch 1907 C. Kalbfleisch (ed.), *Simplicii in Aristotelis Categorias commentarium*, CAG VIII, Berolini: G. Reimer 1907.
- Minio-Paluello 1949 L. Minio-Paluello (ed.), *Aristotelis Categoriae et liber De Interpretatione*, Oxonii: e Typographeo Clarendoniano 1949.
- Moraux 1984 P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen: Von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, 2 voll., II: *Der Aristotelismus im I. und II. Jh. n. Chr.*, Berlin: W. de Gruyter 1984.
- Oehler 1984 K. Oehler (hrsg. v.), *Aristoteles: Kategorien*, Berlin: Akademie-Verlag 1984.
- Pesce 1966 D. Pesce (a cura di), *Aristotele: Le Categorie*, Padova: Liviana 1966.
- Reale 2004 G. Reale (a cura di), *Aristotele: Metafisica*, Milano: Bompiani 2004.
- Rossitto 2005 C. Rossitto (a cura di), *Aristotele e altri Autori: Divisioni*, Padova: Antenore 1984, Milano: Bompiani 2005².
- Ruggiu 1994 L. Ruggiu, *Rapporti tra la Metafisica e la Fisica di Aristotele*, in AA.VV., *Aristotele: Perché la metafisica*, Milano: Vita e Pensiero 1994, 319 [455]-376 [512].
- Tricot 1959 J. Tricot (éd.), *Aristote: Organon, I Catégories, II De l'Interprétation*, Paris: Vrin 1959.
- Zanatta 1989 M. Zanatta (a cura di), *Aristotele: Le Categorie*, Milano: BUR 1989.